

**TRA
DI
NOI**

MONDO

Rivista degli alunni d'Italiano
Escuela Oficial de Idiomas
Numero IV - Almería 2001

fuoco s. m. (pl. *fuochi*, arc. *fuòcora*). 1. Fenomeno termico e luminoso che si produce per effetto di combustione di sostanze infiammabili; ritenuto dai naturalisti greci uno dei quattro elementi costitutivi dell'universo, materia divina e incorruttibile degli astri e dell'anima: *il culto del f.*; *il f. riscalda, distrugge*; *un f. di legna, di carbone; accendere, appiccare, spegnere, soffocare il f.*; *dar f. a qles.*, provocare la combustione o la distruzione col f.; *prendere, pigliar f.* (fig., adirarsi o cedere facilmente a una passione); *lingua di f.*, fiamma lunga e sottile; *Laudato si' mi' Signore, per frate foco, Per lo quale emmalumini la notte: Ed ello è bello e iocondo e rubustoso e forte* (S. Francesco d'Assisi); *a fuoco*, per mezzo del calore: *lavorare, verniciare a f.*; *al f.*!, grido d'allarme in caso d'incendio; *bollare a f.*, imprimere un marchio col ferro rovente (anticamente anche su persone come segno d'infamia; quindi, fig., coprir di biasimo cocente, d'infamia) | *Prova del f.*, nota ordalia (fig., prova rischiosa e decisiva) | **locc.** **fig.** *Mettere il mano sul f.*, garantire in modo netto e impegnativo; *buttarsi nel f. per qle.*, avere una devozione e dedizione assoluta per qle. | **lett.** *Mettere a ferro e f.*, devastare, distruggere | Talvolta, legna, brace, carboni accesi: *una paletata di f.*; *mettere il f. a letto*; **poet.**, fulmine: *Di Giove il foco d'alta nube piomba* (Poliziano) | *F. fatui*, v. **FATUO** | *Fuochi di S. Elmo*, velo incandescente dovuto a elettricità atmosferica, che appare talvolta di notte sulla estremità degli alberi delle navi o di vette metalliche in montagna.

2. spesso, per antonomasia, quello acceso sul focolare domestico spec. per usi culinari: *mettere la pentola al f.*; **fig.**: *metter troppa carne al f.*, impegnarsi in un numero eccessivo di attività | **estens.** *Focolare*: *raccogliersi intorno al f.*; simbolo del nucleo familiare: *Lungi a' f. paterni oramai siete* (Bionarrotti il giovane) | Ciascuno delle caldaie di una nave a vapore.

3. **fig.** *Calore intenso per febbre* (ha le mani di f.) o per *eccitazione* (un bacio di f.); *diventar di f.*, rosso per l'ira o la vergogna; *cose di f.*, terribili o straordinarie; *parlare o recitare con f.*, con calore; **scherz.**: *il sacro f.*, l'ispirazione poetica | **poet.** *Motivo di ardore, di entusiasmo*: *Dammi, o ciel, che sia foco Agl'Italici petti il sangue mio* (Leopardi) | **locc.** *F.* di paglia, entusiasmo, passione o reazione effimera; *f. che cova* (sotto la cenere), male che si sviluppa in segreto; *far f. a fiamme*, agire con vistoso accanimento; *soffiare nel f.*, fomentare violente passioni; *scherzare col f.*, col pericolo, coi sentimenti (spec. amorosi).

4. **estens.** *L'esplosione di una carica*: *dar f. alle polveri* (fig., dare il segnale di una azione violenta e decisiva); *bocche da f.*, pezzi d'artiglieria; *far f.*, sparare; *f.f.*, ordine di sparare; *aprire, cessare il f.*; *sparatoria*: *un f. nutrito*; *f. di fila*, v. **FILA**; *essere, trovarsi tra due f.*, tra due avversari o (fig.) in due situazioni ugualmente pericolose | *F. greco*, miscela incendiaria composta prevalentemente di salnitro, usata dalla marina di Bisanzio; *o. n.*, miscela costituita da realgar, zolfo e nitro, capace di bruciare con fiamma bianca e vivissima | *Fuochi d'artificio*, mezzi o effetti pirotecnici. 5. Nome comune a vari tipi di segnali luminosi impiegati spec. nella navigazione.

6. **part.** *F. delle pietre preziose*, la lucentezza e il gioco dei colori degli esemplari sfaccettati *F. di S. Antonio* (o *f. sacro*) denominazione popolare dell'*herpes zoster* (v. **ERPETE**). 7. In ottica, la zona dell'asse ottico in cui si ha la massima concentrazione di raggi, o il suo centro; *metta a f.*, regolazione delle distanze fra le diverse parti di un sistema ottico, o di queste da uno schermo, per ottenere la massima nitidezza della immagine; **fig.**: *mettere a f. una questione, un problema*, fissarne esattamente gli aspetti, per facilitarne l'esame, la discussione, la soluzione. [lat. *focus* focolare].

NOI TRA D

Rivista degli alunni d'italiano
del'EOI d'Almería

Anno IV - Numero IV
Corso 2000/2001

Consiglio di redazione
Comitato di alunni "cislam"
Prof.essa Carmen Galdeano
Prof. José Palacios

Copertina, Impostazione grafica & design
Studio Perso

Si ringrazierà la riproduzione dei testi
pubblicati tramite qualsiasi
mezzo (perfino orale)

Dep. Leg.: AL-140-2001



Vieni avanti,
amico lettore,
entra e riscaldati accanto
al fuoco. È una serata fredda.
Soffia il vento facendo piangere i rami
degli alberi...e grosse nuvole scendono, tutte
nere e minacciose su di noi. È una di quelle serate
in cui ci vuole starsene davanti al focolare,
con qualcosa di caldo allo stomaco
e... un amico con cui parlare...
Dai, entra, comincia a
raccontarmi quello che
senti...pian pianino..
sottovoce...
tra di noi...

oscrittura scrivere scrivere [lat. *scribere* 'tracciare con lo stilo. scrivere', da una radice indeur.] v. tr. (pass. rem. io *scrissi*, tu *scrivesti*; **part. pass.** scritto) **1** Significare, esprimere, idee, suoni, e sim. mediante il tracciamento su una superficie di segni grafici convenzionali, lettere, cifre, note musicali, e sim. (anche ass.): *carta da s.*; *l'occorrenza per s.*; *s. con la matita, col gesso, con lo stilo, con la penna*; *s. sulla lavagna, sul foglio, sui muri, sulla sabbia*; *insegnare, imparare, a s.*; *s. musica, una lettera*; *s. a mano, a macchina; macchina per o da s.*; *s. sotto dettatura*; *s. in maiuscolo, in minuscolo, in stampatello, in corsivo, in rotondo, in gotico, a caratteri cubitali, a caratteri di scatola*; *s. in tedesco, in francese*; *s. rapidamente, lentamente, in modo chiaro, in modo illeggibile*. **2** Esprimere una parola usando i segni grafici ad essa appropriati: *cuori si scrive con la 'c' e non con la 'q'*. **3** Fissare, annotare, per mezzo della scrittura: *s. appunti*; *s. la nota della spesa*; *s. la data*; *sul cartello è scritto: 'Vietato l'ingresso agli estranei'* | Redigere un documento: *s. una domanda, una richiesta, un certificato, il testamento* | *Chi scrive, il sottobanco*. **4** Esprimere, rendere noti i propri pensieri, sentimenti e sim. per mezzo della scrittura: *scrisse ciò che l'ira gli dettava; non puoi scrivergli questo; sono cose che si scrivono; scrivilo se hai il coraggio; ha deciso di s. le sue memorie; s. concisamente, stringatamente, prolissamente, sciattamente, stringatamente, prolissamente, sciattamente*. **5** Comporre un'opera letteraria, teatrale scientifica, musicale e sim. (anche ass.): *s. un poema, un'ode, un'orazione, un articolo, una cronaca, un romanzo, una novella, un dramma, un trattato, una sinfonia*; *s. in versi, in prosa*; *s. su Dante*; *s. di astronomia, di grammatica*; *s. per il teatro, per una rivista e sim.* | *S. in, su, un giornale, una rivista e sim., collaborarvi* | *S. molto, poco, produrre molto, poco*. **6** Comunicare con altre persone mediante rapporti epistolari (anche ass.): *s. lettere, cartoline, biglietti, circolari, avvisi*; *s. spesso, raramente, senza avere risposta*; *s. a nome proprio, a nome di altri*; *s. alla moglie, ai genitori*; *mi ha scritto una notizia importante; gli ho scritto che venga subito; è un anno che non scrive*. **7** Detto di scrittori, dire, affermare, sostenere, nelle proprie opere: *come scrive Cicerone ...; Dante scrisse che ...*. **8** (fig., lett.) Imprimere, fissare, profondamente: *s. q.c. nella mente, nel cuore* | *S. q.c. nel libro dell'eternità, compiere q.c. che sarà sempre ricordato* | *S. una bella, una grande, pagina nella storia, compiere un'impresa altamente onorevole, eroica*. **9** (raro) Registrare: *s. una partita, un conto*; *s. il dare e l'avere*. **10** †Ascrivere, attribuire: *s. i beni al fisco*; *s. q.c. a lode, a colpa, a miracolo*. **11** †Descrivere: *s. le*

remi premi premi premi premi premi premi premi

racconti

Il primo della classe

di

Francisco Soler

poesia

Amore ingenuo

di

Yolanda Ibáñez

premi premi premi premi premi premi premi

emi premi premi premi premi premi premi premi

premi premi premi premi premi premi premi premi

POESIE



S'i' fosse foco, arderéi 'l mondo;
s' i' fosse vento, lo tempesterei;
s'i' fosse acqua, i' l'anegherei;
s'i' fosse Dio, mandereil'en profondo;

s'i' fosse papa, sare' allor giocondo,
ché tutti cristiani imbrigherei;
s'i' fosse 'mperator, sa' che farei?
A tutti mozzarei lo capo a tondo.

S'i' fosse morte, andarei da mio padre;
s'i' fosse vita, fuggirei da lui:
similmente farìa da mi' madre.

S'i' fosse Cecco, com'i' sono e fui,
torrei le donne giovani e leggiadre:
e vecchie e laide lasserei altrui.

Cecco Angiolieri (XIII° secolo)

Come me, come te, come noi...

Fiumi d'argento, nuvole arancione,
Umida sabbia, aria tiepida,
Onde nascoste nella profonda calma...
Canto rumoroso... proprio come me...
Oppure... proprio come il mare.

Folla d'immagini, dell'amore il caldo,
Uccello magico di millenarie forme,
Orifizio strano che diviene il niente.
Cosmico simbolo... proprio sempre te...
Oppure... ed innanzi tutto, proprio il fuoco.

Charo Guisado

FUOCO

C'è proprio un fuoco
che brucia nel mio interiore
dammi da bere dalle tue labbra
per calmare il mio dolore.

Aiutami prego!
permettami di essere la tua amante.

Non voglio promesse d'eterno amore
non oserei chiederti l'impossibile,
ma dammi un po' d'amore
che mi faccia guarire,
di questa malattia
che mi sta facendo impazzire.

Encarny Romero

QUANDO ERAVAMO FELICI

Come un sospiro
nella notte più lunga
scomparivi
senza dire niente.

Il ricordo dei tuoi occhi
fu solo quello che chiedevi.
Il sogno rotto di un viaggio
fu solo quello che dimenticavi
...o forse no.

Sento ancora le tue parole
ubriache di gioia
gridando per le strade
che ancora è giorno.

Emilia Lorenzo Matarín

DUE

Due lampi mi hanno ferito
pieni di forza, e come due lumi
hanno svegliato la notte.

Due labbra hanno asciugato il mio pianto
ma il silenzio si fa bello
quando sono loro a restare mute.

Due braccia morte sono tornate alla vita
sfiorando un sogno dolce,
allontanando la paura.

Due mani perse hanno trovato il suo cammino
aperte, vuote, affamate di gioia
hanno con le mie riempito la loro assenza.

Un odore tenero, un rumore,
il respiro che si ferma, la pelle di fuoco,
il sereno intorno.

Noi due. Due corpi, stretti, due anime.
Due esseri ed una forma di sentire.
Per un attimo siamo uno. Io e te. Due.

Yolanda Ibañez

AMORE INGENUO

Mi hai fatto male.
Mi hai fatto credere
che esistevo per te.
Hai acceso una luce
per poi spegnerla da un soffio.
Perché? Se non mi amavi,
perché hai lasciato ai miei occhi
guardarti così?
perché hai permesso alla mia anima
desiderare la tua presenza?
perché mi hai concesso
di sognare le tue carezze?
perché mi hai consentito
di nascondere questa emozione?
Adesso il mio cuore è stanco,
quell'immagine idealizzata
questo sentimento sprezzato
dalla tua indifferenza ostile
rende inutile la voglia
di averti al mio fianco.
Mi hai fatto tornare dal sogno
svegliare la prudenza e richiamare
la ragione senza senso
maturando il frutto della propria ingenuità.
La realtà bussa oggi alla mia porta.
È gelida, come il ghiaccio.
E l'inferno dei miei giorni è freddo.
Chi ha detto che c'è fuoco nell'inferno?

Yolanda Ibáñez

LA FUCILAZIONE

Puntare...

FUOCO!!!

E dopo un dolore insopportabile,
tutte le sensazioni scomparvero.
Soltanto restava la convinzione
di esistere ancora. Un colpo in testa
la spense per sempre.

Juanjo Pérez de la Higuera

RACCONTI



- Li hanno fatti quest'anno i falò - chiesi a Cinto. - Noi li facevamo sempre. La notte di San Giovanni tutta la collina era accesa.

- Poca roba, - disse lui. - Lo fanno grosso alla stazione, ma da qui non si vede. Il Piola dice che una volta ci bruciavano delle fascine. Il Piola era il suo Nuto, un ragazzotto lungo e svelto. Avevo visto Cinto correrli dietro nel Belbo, zoppicando.

- Chi sa perché mai, - dissi, - si fanno questi fuochi.

Cinto stava a sentire. - Ai miei tempi, - dissi, - i vecchi dicevano che fa piovere... Tuo padre l'ha fatto il falò? Ci sarebbe bisogno di pioggia quest'anno... Dappertutto accendono il falò.

- Si vede che fa bene alle campagne, - disse Cinto. - Le ingrassa.

Mi sembrò di essere un altro. Parlavo con lui come Nuto aveva fatto con me.

- Ma allora com'è che lo si accende sempre fuori dai coltivi? - dissi. - L'indomani trovi il letto del falò sulle strade, per le rive, nei gerbidi...

- Non si può mica bruciare la vigna, - disse lui ridendo.

- Sì, ma invece il letame lo metti nel buono...

- Fanno bene - saltò Nuto. - Svegliano la terra.

- Ma, Nuto, - dissi - non ci crede neanche Cinto.

Eppure, disse lui, non sapeva cos'era, se il calore o la vampa o che gli umori si svegliassero, fatto sta che tutti i coltivi dove sull'orlo si accendeva il falò davano un raccolto più succoso, più vivace.

- Questa è nuova, - dissi. - Allora credi anche nella luna?

- La luna, - disse Nuto, - bisogna crederci per forza.

Cesare Pavese, *La luna e i falò*

Jesús Jiménez

OCEANIDE

"Svegliati una volta di più con i pulcinelli e i borseggiatori, i buffoni, i cantanti e mendicanti, i brandelli, i pupazzi, i fiori, il brillo e la sozzura, la degradazione universale; sciorina il suo abito d'arlecchino sotto il sole, l'indomani, tutti i giorni; canta, muore di fame, balla, gioca sulla riviera del mare; lascia tutto il lavoro alla montagna ardente, che sempre lavora di continuo."

...fottuta troia! (canna) ti scrivo perché mi restituisci i CD che ti sei portata l'altro ieri (canna) cacchio! ti purto appiso ncanna! sono tre giorni... tre giorni...

SENDING

Ecco fatto! (canna)

(squillo)

— Gennà! capocchione! comme fa'?... eh sì, alle cinque al Vibes. Ciao, ciao Gennà...

RIUNIONE DI NEGOZI

Maurizio prese lo zaino con la droga e se n'andò via, da Berta. Lei aspettava sotto, al cancello. Era un po' nervosa. Maurizio s'incazzava subito quando la vedeva in quel modo. Salirono per le scale. L'ascensore, ormai guasto da tre giorni, teneva la portiera infastidita ogni volta che doveva chiamar l'idraulico per farlo riparare.

Arrivarono alla porta: BERTA PIGNACOLI. I Pignacoli erano appartenuti all'aristocrazia italiana di Reggio negli '80. Lui, Giambattista Pignacoli, era assai noto per le sue fotografie dei dintorni napoletani. Sua moglie lavorava in un Liceo a Ercolano e perciò avevano fissato la loro residenza a quel posto. Berta preferiva il frastuono delle macchine, il ritmo di vita caotico che le offriva Napoli e s'inserì nel Centro Storico non appena compiuti i sedici anni, a Spaccanapoli, dentro una casa abbandonata vicino all'Università Orientale che per il suo lavoro andava meglio. Maurizio le procurava ogni

tipo di droga che poi lei s'incaricava di distribuire a buon mercato, guadagnandosi una piccola percentuale che non le bastava per vivere. Sua madre però le passava di tanto in tanto un incentivo per le spese indirizzato alla Posta Centrale perché lei lo prendesse dopo. Non si parlavano tra di loro benché esistesse questa loro dipendenza madre-figlia il cui obbligo cominciava ad essere scomodo per la maggioranza d'età di Berta.

Maurizio era innervosito. Berta si mise la prima maglietta che trovò nell'armadio, nera nera, con una piccola spirale blu in armonia con i suoi occhi, pantaloni elasticizzati neri che lasciavano intravedere il suo corpo diciottenne, e un paio di sandali, pure neri, che aveva comprato l'estate scorsa a Forcella. Finalmente, scesero per andare al Vibes.

Non era troppo lontano, ma erano trascorse più di due ore e arrivavano in ritardo all'appuntamento. Maurizio era incazzato con lei. Non disse una parola finché non arrivarono lì.

Il Vibes era un luogo d'incontro per tutte le classi sociali a Napoli: in Piazza, di fronte all'Università, era il posto adatto per un caffè macchiato o un cappuccino alla cioccolata dopo le lezioni. Gli studenti si arrotondavano intorno, sulla terrazza sotto gli ombrelloni bianchi, e si riscaldavano un po' all'aria calda delle stufe elettriche che c'erano accanto ai tavolini. Tutti i venerdì sera c'era un concerto di jazz al Vibes, era un locale davvero speciale, la tana perfetta per vendere un po' di merda agli studenti, che erano i consumatori veri.

Luigi gli permetteva quel lusso, essendo proprietario del bar. Da quando si vendevano droghe nel locale, il guadagno era aumentato e l'affollamento era maggiore. Quindi, arrivarono e trovarono Gennaro seduto a uno dei tavolini appresso a due persone, Annabella e un altro che non avevano mai visto.

- Gennà! u meglio sarrà tra soci, hai capì?
- Tranquillo guagliò! te può fida', t'apposto?
- Va buo', t'apposto.





Annabella aveva fissato i suoi occhi verdi su Maurizio sin dal momento in cui era arrivato al piazzale con Berta, faceva 'a faccia de puttana' mentre Berta s'arrossiva nel vedere la scena. Annabella studiava anglistica all'Orientale da sei anni e gli mancavano ancora tre per laurearsi, cioè, era un fiasco per gli studi, ma lei continuava a provare, anzi, le piaceva assai questa sua vita, fottersi i principianti che arrivavano all'Università con l'incarico di diventare uomini veri. Lei era grossa, di un grosso che raggiungeva a volte il grottesco, però era la miglior bocchinara di tutta Napoli e tutti volevano provarci. Maurizio non disse niente. Si levò dalla sedia e la prese per le mani portandola con sé in bagno. Una volta lì, abbassò i pantaloni e si fece fare una sega da Annabella che subito si mise a lavorare seduta sul cesso. Dieci minuti più tardi si erano messi a tavola con gli altri.

– Ce l'hai fatta?, c'hai la roba?, riprese alla fine Gennaro.

– Eh sì, viene bona na cosa, dieci a testa sto burdello!

– O.K. tieni, mi ha fa' piace' di rivederti (già alzati per salutarsi).

Gennaro gli diede due baci e salutò Berta con un cenno affettuoso mentre se n'andava. Gli altri due li seguirono senza dire niente, persi...

PAOLO

Maurizio e Berta avevano un rapporto abbastanza

instabile: lui, si considerava molto legato a Berta anche se aveva le sue avventure con altre donne. Lei, lo sapeva ma non se ne infischia di niente, pure lei aveva dei rapporti con altri uomini e donne. Maurizio non aveva mai provato con entrambi i sessi, però se avesse sentito la necessità di farlo, l'avrebbe fatto lo stesso. Il detonatore della loro discussione era stato Annabella. A Berta non le piaceva quella grandissima puttana perché era una strega, una strega bassa e grossa come un cane e a Maurizio piacevano così, basse e grosse. Era gelosa. Maurizio trattò di calmarla un po' assicurando di non aver fatto niente con Annabella, l'aveva preso per parlare da soli di una roba pendente che lei doveva ancor pagare e poi...

– Mi doveva restituire pure dei CD, vedi? cazzo!, come siete gelose le donne...

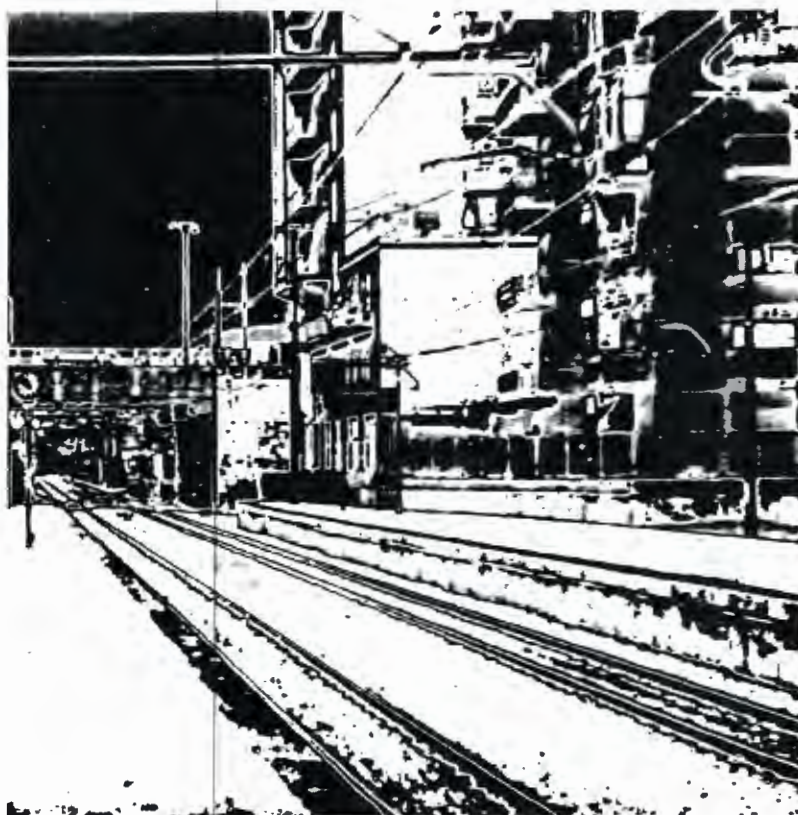
Berta si calmò. Qualsiasi scusa era buona. Si abbracciarono e andarono da Paolo. Avevano deciso di vedere un film a casa sua. Nel frattempo mangiarono una pizza al taglio in un posticino a Piazza del Gesù Nuovo, poi Via Roma. Arrivarono al portone e suonarono al citofono. Non rispose nessuno. Forse Paolo non era ancora arrivato dall'Università.

Via Roma era affollatissima a quest'epoca dell'anno. Negozi e negozi pieni di gente e un sacco di turisti, tra cui i tedeschi erano i frequentatori maggiori. Gli piaceva fermarsi a qualche posto, sia nelle Gallerie come nelle gelaterie, o alle bancarelle che si stendevano da una parte e l'altra lungo il Corso. Berta e Maurizio amavano quel modo di guadagnarsi la vita, non come la maggioranza dei negozi che si trovavano a Napoli, soprattutto i pic-

coli proprietari, che avevano l'obbligo di contribuire ai benefici della Camorra. Altrimenti, gli facevano chiudere il locale. Berta aveva imparato a fare alcune cose alla Facoltà d'Arti e a volte comprava delle magliette e faceva dei disegni proprio belli o si metteva a fare collane o braccialetti, dipinti a matita, che poi vendeva. Purtroppo, le anfetamine davano più soldi e a Napoli erano troppi i venditori di bancarelle di qualsiasi cosa, collane di francobolli, immagini dei Santi, portachiavi, libri di seconda mano della storia di Napoli o dello stesso Totò, accanto alle figurine di Pulcinella: Pulcinella seduto; Pulcinella in piedi; Pulcinella sotto l'albero; Pulcinella ballando; Pulcinella, Pulcinella, Pulcinella...

– Pronto? (riprese alla fine una voce).

– Maurizio e Berta. Faci entra'!



– Salite, stavo proprio cagando, cazzo!

Trovarono Paolo sul divano con uno spinello in mano. Paolo amava il cannabis, marijuana, ganja, pot, kif, hemp, qualsiasi nome gli dicessi, lui li conosceva tutti. Sapeva la sua storia, i suoi effetti e le sue applicazioni medicinali e terapeutiche, conosceva delle storie incredibili perfino da tenere un congresso e aveva letto un sacco d'autori e libri. Giovanna d'Arco, ci ripeteva solitamente, venne accusata di usare ogni tipo di "erba diabolica", compreso il cannabis, per i suoi rituali di stregoneria, perfino il medico della Regina Vittoria lo usava regolarmente per la sua paziente, eh sì, la Regina si metteva pure della merda, Vittoria era una bucatrice!

– La fai passa'? (proruppe all'istante Maurizio).

– Certo (diede lo spinello a Berta), come mai qua?

– Abbiám' preso un film, lo vuoi vedere?

– No, ma potete resta' qua. Vado da un amico (già fuori l'appartamento).

– Cazzo avrà combinato quello sdentato?, cazzo e questo? (prese la rivista che Paolo aveva appena lasciato sul tavolino del salotto). Diede uno sguardo al titolo: DELTA-9-TETRAIDROCANNABINOLO, THC-

– Cazzo di rivista è questa?... (continuò a leggere) ...J.F.K., eletto Preside degli Stati Uniti nel 1961 e assassinato il 22 Novembre 1963 a Dallas fumava regolarmente foglie di canapa per lenire i cronici dolori alla schiena di cui soffriva (...).

La buttò a terra. Berta e Maurizio si accomodarono sul divano. Il film di Salvatores era appena cominciato. Maurizio porse le mani sulle cosce di Berta. Lei era seduta davanti e mormorò qualcosa. Le mani erano già arrivate sull'orlo dei pantaloni dove lasciò sprofondare le dita, immerse nel bivio acquoso di un mare selvaggio sotto le mutande di Berta. Nessuna risposta. Soltanto mormori, brividi... si guardarono negli occhi e si misero a far l'amore.

OCEANIDE

Prostitute sul Corso Umberto fino alla Stazione Centrale. Lavorano fino a tardi. Poi, arriva qualche macchina dei carabinieri e se le portano via per fare una bella scopata.

Paolo non è più ritornato a casa. Maurizio e Berta ricevettero una telefonata dalla Questura di Napoli.

– Pronto?, la casa del signor Sbrescia?

– Sì, (rispose Maurizio paralizzato) mi dica, la prego.

– Abbiám trovato un suo amico, Paolo mi sembra, a Porto Beverello. È stato sparato due volte e buttato giù dentro l'acqua. Per fortuna c'eravamo lì a far la guardia e ci siam resi conto prima che colasse a fondo.

– Sta bene?

– No... è morto.

Maurizio e Berta corsero di là, Via Nuova Marina, Piazza Carità, Via Cesare Battisti e finalmente Piazza Matteotti. Davanti alla Questura, si fecero accompagnare in macchina da un'unità che stava facendo la ronda fino all'Ospedale. Maurizio chiese a Berta di aspettare. Entrò nella stanza. Paolo era scomposto, un lenzuolo grigio gli copriva il corpo nudo, i piedi in aria...

LE RELIQUIE DI SAN JENARO

Nell'architettura religiosa napoletana non si può concretare nessuno stile con esattezza. S'impara a

entrare e uscire dal Gotico, il Rinascimento, il Barocco...

Proprio dentro alla terza cappella, a destra sulla navata centrale, nel Duomo di Napoli, si trovano le reliquie di San Jenaro, patrono della città, chi morì decapitato nel 305.

Dietro all'altare, si può vedere la statua del Santo con una teca che porta in se stessa il cranio e un'ampolla col "sangue miracoloso" il quale liquefa, in genere, il primo maggio e il 19 settembre, cioè, il giorno della festività di San Jenaro. Alcuni assicurano che se il sangue non liquefa, accadrà qualche disgrazia terribile agli abitanti della città come l'esplosione del Vesuvio o i diversi movimenti di terra che si son prodotti tempo fa, che offrono una veduta interessantissima del disastro accaduto a Pompei o Ercolano. Mille cadaveri sepolti tra le rovine delle città più antiche dell'Italia conservano ancor oggi la loro straordinaria morbosità nei corpi carbonizzati che si mostrano ai turisti, in cui il tempo sembra non aver fatto mossa dentro alle teche che gli divide dal confronto con l'esteriore. Se li si guarda negli occhi si può sentire l'orrore:

"Il cadavere, quel che è irrimediabilmente caduto, cloaca e morte, sconvolge ancora più violentemente l'identità di chi vi si confronta come un caso fragile e ingannatore"

Giambattista Pignacoli era un innamorato di Pompei. Per lui, fare delle fotografie significava avvicinarsi di più a uno stato di pazzia, raggiungere la "pazza verità", un'evidenza estrema di ciò che si osserva, caricata dell'essenza di quello che si è scattato e non soltanto di ciò che rappresenta l'oggetto.

La fenomenologia dice che l'immagine è il nulla dell'oggetto, però, è anche certo che quell'oggetto è esistito e che è stato lì dove lo si può vedere, ed è qui dove si progetta la pazzia, quello che si vede è come un'allucinazione, finta al livello della percezione, vera a quello del tempo, un'immagine decisamente verniciata di realtà, però queste sono tutte

idee tratte da Roland Barthes. Giambattista era anche un'innamorato di Barthes.

NEAPOLIS

Vigilia di Natale. Ancor oggi, in Polonia, la Vigilia di Natale si consuma una zuppa a base di semi di cannabis: secondo la tradizione popolare, in quella notte i morti vengono a far visita ad amici e parenti, cenando insieme a loro.

Sono appena passati tre anni sin dalla perdita di Paolo. Berta mangia a casa, da sola. Due mesi fa, ha lasciato Napoli e si è trasferita dai suoi.

Maurizio se n'è andato pure, un'overdose. Dopo quella storia a Porto Beverello non ha resistito più e si è messo con l'eroina.

Una Cabriolet blu si è saltata il semaforo. I pedoni si buttano in strada per attraversare. Una ragazzina si dirige l'ultima verso l'altro lato, non si rende conto dell'autista che non si è fermato. Si capisce, siamo a Napoli. La macchina ha la targa di Milano. Buon Natale!

Ce n'è un sacco di gente per strada. Troppa gente. San Gregorio è pieno di presepi e bancarelle. Una vecchia grida sin dal quinto piano d'un Palazzo antico e butta un cestino allacciato a una corda.

– Duecent'etti, cu cazzo hai senti'?

– Na miseria questa strega... volesse Dio!

Una processione rincorre Via dei Tribunali. Immagini dei santi che osservano l'andirivieni dei passanti, Madonne inserite negli angoli dei vicoli più bui illuminano tutto sotto l'effetto del neon. Accanto, le fotografie dei parenti morti, dei figli spariti o sperduti. Caricato il cestino, tira su con un piccolo errore di calcolo. Il cestino si è mosso un po' a destra e a sinistra dondolando sul bordo di un espositore di figurine di Pulcinella. Si può vendere lo stesso...

...lo chiameremo...

...Pulcinella handicappato. ♦♦



Encarny Romero

INCUBI

Si svegliò con paura da quell'incubo, quando aprì gli occhi restò spaventata, anzi terrorizzata: la stanza era proprio in fiamme. Saltò dal letto e un grido terrificante uscì dalla sua bocca, non ebbe più tempo, le fiamme avanzavano con ira, in un attimo ne era divorata.

Nello svegliarsi non poteva muoversi, ci provava ma non ci riusciva; era consapevole del suo corpo, impossibile però muovere un solo muscolo. Cercò a stento di aprire gli occhi e fu abbagliata da una luce splendente. Così restò ad occhi chiusi per qualche secondo. Aveva coscienza di sé, era certo in piedi, questi però non toccavano posto nessuno, aveva la sensazione di inabissare. Con gran fatica riaprì gli occhi e rimase sconvolta. Era sospesa nel vuoto, in mezzo al nulla; in lontananza poteva distinguere come apparivano e scomparivano piccole luci che somigliavano a stelle, del resto... il buio.

All'improvviso fu di nuovo abbagliata, proprio un lampo passò al suo fianco e vampate di fuoco iniziarono ad apparire, ad avvicinarsi, sembravano venire in processione dall'infinito e prendevano posizioni vicino a lei, finché ne fu dappertutto circondata. Dov'era? Che sorta d'incubo era quello? Impaurita, osservava le fiamme, avevano un colore azzurro intenso alla base: sembravano avere vita propria, indipendenza; il rosso splendente nel loro cuore diventava giallo arancione su, dove si facevano una; salivano e scendevano e dondolavano come se danzassero al ritmo di una musica inesistente, ballavano così sempre intorno a lei, avvicinandosi sempre di più.

In quel momento ricordò l'incendio a casa sua ed ebbe coscienza di essere morta, non ci aveva dubbi. Che potesse esserci un'altra vita, lei non lo aveva mai creduto, nemmeno che quello che l'aveva terrorizzata da piccola fosse vero, che l'inferno che le avevano descritto le monache esistesse, e che lei ci potesse andare.

I pensieri si accavallavano uno sull'altro.

Allora ricordò un antico dipinto: l'aveva incontrato per caso mentre guardava con curiosità tutta quella roba vecchia che la nonna aveva in cantina. Il dipinto aveva la cornice strapazzata, antica; rap-

presentava l'immagine delle anime dannate nell'inferno, c'erano fiamme proprio come quelle che ora la circondavano, e in mezzo a loro, facce spaventate con gli occhi che guardavano il cielo e una smorfia di dolore mentre si bruciavano; anche delle braccia con le mani intrecciate a preghiera si alzavano implorando il perdono. I colori cupi, soltanto un poco più di luce nella parte superiore sinistra, dove un angelo dalla chioma bionda, il vestito bianco ed espressione di condanna, puntava sulle anime con la spada in mano. Quel quadro l'aveva colpita. Le aveva fatto pensare alla morte e alla dannazione, all'inferno; aveva soltanto sei anni e gli incubi l'avevano perseguita per qualche mese.

A dire il vero c'erano due grandi differenze tra il dipinto e quel posto. Prima: lì non c'era nessuno

all'infuori di lei; seconda (e più importante): lei non aveva nessuna sensazione corporale. Né freddo né caldo. Niente. Era impassibile, eterea, eppure guardava atterrita quello che le era intorno. Non lo stava ad immaginare, era

Quel quadro l'aveva colpita. Le aveva fatto pensare alla morte e alla dannazione, all'inferno; aveva soltanto sei anni e gli incubi l'avevano perseguita per qualche mese.

reale!. C'era una sottile nebbia. Le fiamme continuavano a ballare e a girare sempre più vicine; e poi quell'afrore!, aspro... agro... forse... di zolfo. Il corpo non lo sentiva più, la sua mente però era angosciata, non ci voleva restare per l'eternità. Se era morta anche la sua mente doveva esserlo talmente, e poi... cos'era a proteggerla dalle fiamme? a non farla bruciare? L'agonia la stava facendo impazzire.

– Non ti preoccupare. Tutto andrà bene.

Chi aveva parlato? Aveva ascoltato quella voce o invece l'aveva immaginata? Avrebbe giurato di sentirla nell'interno.

– Chi sei?... sono morta, vero? è questo l'inferno?

– Sta' tranquilla.

Lei non poteva aprire le labbra eppure si trovava a parlare con qualcuno, ma come?... con la sua mente?

– Sì, è proprio con la mente che ci comunichiamo.

– Chi sei?

– Energia.

– Dove sono? perché sono qui?



– Tutto andrà bene. Non ti faremo del male.

Chiunque parlasse aveva una voce assai nitida, spaccata e gelida.

– Sono morta...? e... cosa attendo?

– Ti abbiamo detto di non preoccuparti, di stare tranquilla.

Era un'altra voce, spaccata e fredda come la prima.

– Presto sarai a casa tua...

Quella era una terza voce, che continuava a parlare.

– ...alla fine delle prove ti faremo ritornare al tuo posto.

In quell'istante un piccolo e sottile lampo le trafisse la schiena, non sentì dolore, era soltanto stata una sensazione di coscienza; piccole vampate saltellavano davanti proprio ai suoi occhi, la sua paura aumentava ad ogni minuto. Poi sentì un'altra sensazione nel pollice.

Di punta in bianco cominciò a girare, adagio prima, aumentando lentamente senza sosta finché era in mezzo ad un uragano di fiamme, di fuoco, e girava... girava... si sentiva volare su, e continuava a girare... girare...

La sveglia squilla, benché sia sabato, come al solito alle sei e mezza, e Nadia come ogni mattina la fa star zitta di un bel colpo, il suo primo pensiero è per il racconto che deve scrivere, ma non se la sen-

te. La minaccia di Anna però era stata chiara, doveva cambiare discorso, se entro martedì non aveva scritto un racconto diverso, la rivista avrebbe fatto scadere il suo contratto, non gliene avrebbero pubblicato altri.

È nuda sul letto, starnuta qualche volta prima di alzarsi, e un odore disgustoso le viene al naso. Stiracchiandosi cammina verso la cucina. Si prepara una spremuta d'arancia, d'obbligo la mattina prima del caffè e approfitta mentre quello esce per farsi la doccia. Sotto l'acqua fredda si sente bene e comincia a canticchiare, si trova specialmente felice questa mattina, delle idee cominciano a martellare il suo cerebello. Ad un certo punto si accorge di un piccolo neo sul suo dito pollice della mano destra, non lo aveva visto in vita sua, "è strano!, sembra proprio una bruciatura", circolare, perfetta, non ricorda di essersela fatta. Esce dalla vasca e resta davanti allo specchio; mentre inizia ad asciugarsi lo vede: "cos'è questo?". Lo stesso segno del dito nella schiena, quest'ultimo però più grosso, ma non è uno, sono due, simmetrici, gemelli, uno davanti e l'altro dietro, resta un po' preoccupata, "proprio ieri non c'erano...". Ci pensa mentre beve il caffè e accende una sigaretta, "dovrò andare dal dottore se continuano a venirmi fuori questi strani nei". Adesso però non ha tempo da perdere, ha bisogno di lavorare, di mettere in ordine quelle idee che continuano a picchiarle il cerebello, deve scrivere il suo racconto, altrimenti sarà licenziata. ♦♦

Francisco Soler

IL PRIMO DELLA CLASSE

Questa mattina di domenica, il titolo della notizia sul giornale ha messo un punto amaro alla mia colazione e mi ha lasciato a bocca aperta e assolutamente stordito durante la lettura:

SPAVENTOSO INCENDIO DISTRUGGE IL CAFFÈ PARADISO

Nonostante la diligenza con cui sono arrivati i vigili del fuoco, i materiali in gran parte troppo infiammabili della decorazione del bar, tutto insieme al concorso, questa volta assai triste, del forte vento che purtroppo tutta la notte ha soffiato instancabile sulla città, hanno contribuito alla distruzione quasi totale di uno dei nostri migliori caffè, oltre alle abitazioni del primo e secondo piano sul bar, che si sono viste seriamente danneggiate.

Abito appena a cinquecento metri dal Caffè Paradiso e, la mattina, ogni giorno da lunedì a venerdì, ci faccio colazione (devo dire ci facevo?) nello stesso posto, prima di seguire cammino del lavoro.

Come ho già detto, vedere il titolo della cronaca sul giornale è stato come sentire sulla testa uno sparo a zero. Pur essendo domenica, qualche volta ho fatto una passeggiata fino alla piazza dov'era il caffè per comprare il giornale in edicola; questa mattina non l'ho fatto e credo che per molto tempo non lo vorrò fare. Non riesco ad abituarli all'idea che domattina tutto sarà diverso. Mentre sento una voglia terribile di piangere mi viene alla mente un sacco di episodi memorabili, vissuti in questo amato posto. Ve ne racconterò adesso uno che mi ha lasciato un sapore tra dolce e amaro, tra triste ed evocatore; sempre che ritorno col pensiero su quel fatto, l'emozione raggiunge la gola e mette una lacrima che la vergogna non lascia oltrepassare la soglia delle palpebre.

Mi piaceva guardare dal mio comodo divano accanto al finestrone le evoluzioni della gente che ci prendeva un cappuccino, prima di continuare cammino del lavoro.

Il caffè, a quest'ora del mattino, raggiungeva un ritmo frenetico. Il banco era il regno degli affrettati. Più d'una volta ho visto come qualcuno ingoiava con difficoltà con la fettina tra i denti, il giaccone senza arrivare ancora al suo posto definitivo sulle spalle e le mani occupate a metà tra la raccolta degli spiccioli e l'ombrello che protestava, non lasciandosi afferrare del tutto perché non voleva essere partecipe di tanta precipitazione.

Anch'io odio essere in fretta. Il mio posto di lavoro era lontano appena dieci minuti passeggiando dal caffè e, malgrado questo, di solito un'ora prima di quello che per tutti sarebbe stato ragionevole, Paolo, il diligente cameriere, rispondeva al mio saluto di "buon giorno" mentre passavo ad occupare il solito posto accanto al finestrone. Ogni mattina, Paolo ed io scambiavamo le quattro parole che ci sembravano la giustificazione dovuta alla buona intesa tra due persone cortesi e dopo,

conoscente di quanto amavo i miei silenzi nel luminoso angolo del bar, mentre attendeva la mia ordinazione, io fissavo lo sguardo nella cara piazza, tra l'andirivieni delle colombe che, a queste ore del mattino, godono di essa interamente.

Dal lunedì al venerdì, pochi minuti dopo che Paolo avesse alzato la porta metallica del caffè, di solito ero il primo a fare colazione. In tutti questi anni non ho trovato mai il mio posto occupato, neanche qualche giorno in cui il caldino del letto d'inverno o il ritardo nell'andare a letto la sera prima, hanno differito almeno un po' l'ora della contemplazione mattutina delle colombe di fronte al finestrone.

La mia vedetta, con divano di velluto morbido e cappuccino caldo, fettine con burro e giornale che appena leggevo, si affacciava ad una piazzetta con rosai di marzo, tappeto erboso importato ed edicola di giornali con odore di carta nuova, e le mie care colombe del mattino. Quando c'era il sole lo spettacolo era di tale accogliente bellezza, che non meritava di essere scambiato per delle righe d'informazione stampata, fosse questa della natura che fosse.

Per colmo di sventura, quel pomeriggio pioveva molto. Nonostante avevo avuto fortuna e alle quattro e mezzo precise, con un vespertino appena comprato sotto braccio e l'ombrello nuovo - sempre li perdo -, ci trovavo il solito posto alla mia disposizione, malgrado il caffè fosse affollato.

Mi sedetti. Paolo andava assai occupato servendo merende, mentre un altro cameriere più giovane che io non conoscevo, non dava un secondo di riposo alla caffettiera.

Il mio caffè, le mie colombe e la mia piazza in fiore appartenevano al mattino e non era una mia abitudine venirci a merenda, nonostante quella volta dovevamo trovarci al bar per colpa di qualche spesa che Charo voleva fare nel quartiere, e la pioggia prestava a quell'ora vespertina certa sfumatura alla piazza che per me era sconosciuta. Accanto al finestrone un rosaio di fiori gialli mostrava una sola rosa appena aperta. La pioggia aveva messo minuscole gocce sui petali incipienti. Sotto il rosaio, due passerotti bevevano l'acqua d'una piccola pozza, scuotendo, di tanto in tanto, le loro teste per liberarsi dell'umidità che spesso lasciavano cadere le foglie dell'arbusto. Distratto, non avevo avvertito che il tempo era trascorso. Nemmeno il mio caffè era stato ordinato. I camerieri non potevano prestare l'attenzione dovuta a tanto da fare e, né loro avevano badato a me, né io sentivo il bisogno di farmi notare.

Guardai l'orologio. Le sei precise e Charo non appariva da nessuna parte. Sembrava molto strano. Non era mai in ritardo. Forse non aveva trovato nei negozi della zona quello che cercava e ci aveva provato in un altro luogo della città. Cominciavo ad essere preoccupato. Tornai a guardare attraverso il finestrone. Aveva smesso di piovere ed il timido sole del tramonto tingeva di riflessi arancione le piccole sfere di vetro liquido dell'appena nata rosa gialla. Era così prossima alla finestra che se non fosse stato per il vetro che mi difendeva dall'esterno, avrei potuto toccarla con la mano. Tutta la

bellissima luce zenitale si rifletteva sulla piccola giallezza del temprano fiore in quell'imbrunire strano, tra il buio dei nuvoloni che fuggivano verso ovest ed il sole rosso, pittore di toni luminosi e creatore di tanti contrasti. Assorto tra la contemplazione dello spettacolo in piazza dopo la pioggia ed i miei pensieri un tanto confusi sulla tardanza di Charo, non lo vidi arrivare e nemmeno avevo sentito i suoi passi. All'improvviso, una voce arrochita dalla grappa, suonò sulla destra. Sordo, credo che dalla mia nascita, dell'udito sinistro, questo fa che cerchi sempre di collocarmi in modo che quello destro sia capace di captare la maggiore quantità di suoni possibile: seduto al caffè, il finestrone resta alla mia sinistra, il mio divano prediletto, giusto all'angolo; sulla destra, tutto quello suscettibile di produrre suoni, l'ampiezza del caffè con il suo andare e venire incessante, la voce del cameriere quando mi attende, la sedia vuota che possa occupare qualche accompagnante impensato o meno; di fronte al mio, un altro divano che mi si faccia accessibile soltanto con girare leggermente la testa; alla mia schiena, il muro, che non fa altro suono che quello che, a udito migliore del mio, offrirebbe l'esterno del proprio caffè. Come si vede, faccio tutto per poter ascoltare ed essere ascoltato in quello che si possa dire

– Come stai, Paco? Mi posso sedere?

Alzai la testa e quello che vidi non quadrava niente affatto con l'ambiente. Il caffè è in certo modo lussuoso e la gente che di solito ci si vede è il meno simile al personaggio che restava là, piantato davanti a me, e che lì per lì non potei riconoscere.

Girai un po' più la testa per poter capire quello che diceva la roca voce quasi impercettibile che mi parlava e vidi un uomo della mia età, con i capelli spettinati e barba da molti giorni. Indossava un impermeabile tutto sporco, chiuso fino alla gola, una sciarpa in pessimo stato, sotto la quale spuntava una camicia di quelle che portano un paio di bottoncini per fissare il colletto, sebbene uno mancava e l'altro penzolava sulla sciarpa sul punto di cadere per terra. L'odore della grappa che esalava era facilmente percettibile e, nel sedersi sul divano di fronte, lasciò vedere una scarpa con la suola rotta, il cordoncino mal allacciato e tutta piena di fango. Quello che sembrava strano era che gli occhi di quell'uomo erano pieni di dignità e la posizione della testa sulle spalle caricate con un peso di non si sa quanti dispiaceri, conservavano una distinzione che non avrebbe mai perduto neanche il mondo intero gli fosse caduto sulla schiena.

Absolutamente sorpreso, soltanto riuscì a dire:

– Mi scusi? Non capisco...!

– Non mi riconosci, vero?



– Beh! Così al momento...non saprei...! Se lei mi conosce, sa già che a volte sono assai distratto. In questo momento non riesco a ricordare...

– Io, sempre che ti menzionavo lo facevo come "el Che".

Subitaneamente capii di chi si trattava. Il cognome di mia madre, spagnolo come quello del famoso guerrigliero argentino, è Guevara ed all'università io avevo tra i compagni più intimi, questo soprannome, che mi aveva messo una serata il mio caro compagno Luigi Tozzi, l'allievo più brillante, il primo della classe. Dopo quella sera memorabile, sempre che Luigi mi salutava, lo faceva allo stesso modo: "come va, Che?". A

me piaceva molto essere chiamato alla maniera di quella leggenda camminante che un giorno fu

l'impressionante e mitico Ernesto "Che" Guevara.

Mi sentii assolutamente sconvolto. Come era possibile che quell'uomo giovane, geniale e mondano che era stato Luigi Tozzi, fosse il povero disgraziato che adesso mi guardava tra burlone e comprensivo?

Dal canto mio, reagii offrendogli la mano:

– Luigi, che piacere così grande rivederti. Come va?

In un botto vidi che il mio amico Paolo, il cameriere che si occupava abitualmente della mia colazione, con una faccia simile a quella che io dovevo avere, si trovava piantato alla mia destra, guardando con gli occhi tanto aperti che, in altre circostanza, mi sarebbe venuto da ridere. Paolo guardava ora Luigi, ora me, come se non potesse credere a quello che stava vedendo. Dal canto mio, riuscì ancora a dire:

– Paolo, prego, il mio amico prenderà...

– Una grappa, per favore – udii che diceva la roca voce –

– Per me, un cognac, grazie.

Ancora spaventato, Paolo, si girò per attendere la nostra ordinazione ed io, non so perché, pensai a Charo.

Come da mille chilometri di distanza udii un'altra volta, il caro saluto della mia giovinezza:

– Come va, "Che"?

– Bene, bene, Luigi. E tu, come stai? Ti vedo molto bene. – mentii senza sapere cosa dire –

– Prima non dicevi menzogne...

– Be'!, siamo un po' più vecchi, ma nessun mal vento può dare a terra con noi, eh Luigi?

– Ti ho visto attraverso la finestra e ho voluto salutarti. Io adesso mi trovo meglio, ho avuto dei problemi ma sto



già bene. Le cose della testa sono le peggiori.

Mentre Luigi parlava, ricordai momenti della nostra vita da studenti. Luigi ed io eravamo molto interessati alla poesia e ci eravamo scambiati molti libri. La sua poesia era semplice, tenera. I suoi poemi sempre corti e brillanti, senza concessioni retoriche, diretti e sensuali come appena usciti dal forno del cuore. Gli argomenti usati da lui erano molto vari ed io avevo letto qualche poema sociale di un impegno innegabile con tutto quanto supponesse la vita ai margini della società, la dimenticanza e l'abbandono.

Luigi continuava a parlare. Paolo venne con i nostri bicchieri ed appena lasciati sul tavolo, io pagai il conto. La faccia di Paolo era passata dalla sorpresa alla preoccupazione. Con un volto eccessivamente serio, data la sua cordialità abituale, ci domandò:

– Desiderano altro i signori?

– No, Paolo, grazie tante.

Si girò in rotondo e sparì. Luigi bevette la sua grappa di un colpo e tornò a parlare.

– Mi ammalai prematuramente e non ho potuto esercitare la professione. Dopo, lo psichiatrico. Tanti anni ammalato... Adesso vivo da solo. Mi trovo già bene.

Come senza volere, guardai attraverso il finestrone e vidi Charo che attraversava la strada fino all'ingresso del caffè. Rivolgendomi a Luigi, dissi:

– Scusami un attimo, Luigi. Torno subito.

Mi alzai e mi indirizzai alla porta per trovare Charo. Entrò, la baciai e quando, io un tanto imbarazzato, ci avvicinammo al tavolo, Luigi era sparito.

Tornai a sedermi ed udii Charo che diceva:

– Un attimino, amore, devo andare in bagno.

Quando rimasi da solo, presi la mia coppa con intenzione di bere un sorso di cognac e allora lo vidi. Piegato in quattro, un pezzo di carta era sul tavolo. Oltre alle pieghe c'erano parecchie rughe, ma molte meno di quelle che si sarebbe potuto pensare.

Quando lo aprii, mi resi conto che era un poema battuto a macchina, dedicato a una donna, Angela. Sopra il poema, scritto in rosso, un'altra dedica, stavolta per me:

"Per il mio caro amico "el Che" a chi con tanto piacere torno di nuovo ad aprire la porta del mio vecchio ed stanco cuore."

Sul viale del tramonto

Il fior della tua mano
ha messo mille stormi di colombe,
imbiancandomi l'anima ferita.
Bel fiore di gennaio,
farfalla caricata di colori d'un sonno di ragazzo,
canzone addormentata del mattino,
ricerco nel tramonto della vita
e non trovo parole,
che tutto è niente al grido del tuo nome.
Giardino della sera,
torna su di me dolce la tua mano,
torna a sfiorar la pelle del mio volto
come un ala di uccello.
Riceva io la gloria del tuo alito
e mi lasci morir purché mi guardi,
che non trovo i tuoi occhi,
che me li rubano
dopo ed ogni sera, quattro gnomi d'argento.
Non trovo le tue labbra.
Guarda come le tengono
le rose di ogni primavera.
Non trovo le tue mani.
Le prendono d'invidia le colombe
sul viale del tramonto...
E rimango da solo
come la morte.
Che sono come spade
le lancette d'acciaio che ti portano.
Che sono l'una e mezzo ed io muoio.
Che sono l'una e mezzo della sera.

Per Angela, la vita.

Mesi il poema nel mio portafoglio. Charo tornò dal bagno e mentre mi spiegava il motivo del suo ritardo, io tornavo, attraverso la finestra, a posare i miei occhi sulla bellezza gialla della rosa della piazza. Soltanto un vetro sottile mi separava dal fiore, in tal modo che la distanza, altrettanto lieve, staccava i miei pensieri dalla bellezza lontana d'una amicizia vecchia, tornata per caso da lungo in forma d'un tenero poema d'amore. ♦♦

Ana Lázaro

TRADITI DALLA VITA

Uscii dal lavoro di corsa perché il tempo minacciava pioggia. Siccome era ancora presto e tirava un vento freddissimo, decisi di andare al solito caffè benché non ci fosse Carlo. Aveva un importante appuntamento all'inizio della serata e non l'avrei visto fino al giorno dopo. Chiesi al cameriere un bicchiere di latte caldo e un dolce e mi sedetti sulla poltrona di fronte al piccolo camino. C'era un fuoco grande che illuminava quella parte del locale in semioscurità. Era da sei mesi che conoscevo Carlo e dal primo momento ci eravamo capiti benissimo. Ero molto contenta, anzi pensavo che lui fosse l'amore della mia vita.

All'improvviso, mi sentii toccare le spalle e girai

A volte mi siedo davanti a quel fuoco e mi vengono in mente ricordi confusi; si mescolano nel tempo immagini diffuse, parole incomprensibili.

d'un tratto la testa. Un brivido rincorse tutto il mio corpo quando vidi il volto della ragazza, una ragazza bruna dagli occhi azzurri. Era terrorizzata dalla paura, il suo corpo tremava e le lacrime cadevano sul suo viso e si precipitavano nel vuoto. Senza nemmeno dire una parola, mi prese per mano e si mise a correre. Non potei fare altro che starle dietro mentre la mia confusione cresceva man mano che ci avvicinavamo a un quartiere che io frequentavo molto negli ultimi mesi.

I miei dubbi diventavano realtà quando arrivammo all'appartamento di Carlo. La porta era semiaperta; tutto era silenzio e oscurità. Sol-
tanto il chiaror della luna
che penetrava dalla fine-

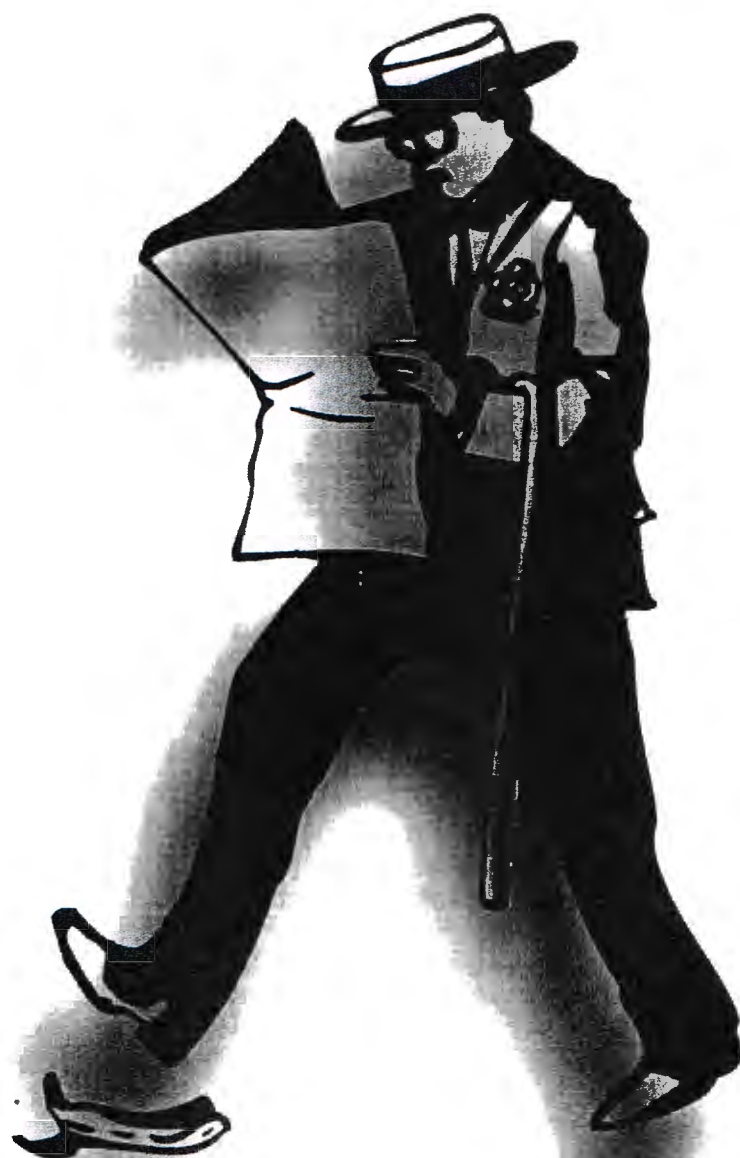
stra lasciava intravedere un corpo disteso sul pavimento. Fissai quel viso durante alcuni minuti, che a me sembrarono ore, con la speranza di vederlo aprire gli occhi, muovere il capo oppure sentire il suo respiro. Niente. Telefonai alla polizia mentre la ragazza si inginocchiava accanto a lui. Io rimasi lontano da lui, per sempre.

Ormai continuo a vivere nella stessa città. Ho cambiato lavoro ma passo sempre davanti a quel caffè. A volte mi siedo davanti a quel fuoco e mi vengono in mente ricordi confusi; si mescolano nel tempo immagini diffuse, parole incomprensibili. Da una parte, la ragazza dagli occhi azzurri rinchiusa in prigione dalla pazzia del suo amore; da un'altra, io che vagabondo per la città, cercando qualcosa che non so cosa sia o dove possa trovarla. E, tra di noi, c'è lui: un'ombra che svanisce nell'oscurità e si perde nel mare delle passioni.

Tre persone, tre vite diverse unite e, allo stesso tempo, divise eternamente le une dalle altre. ♦♦



CRONACA



IL FUOCO INVADE UN VILLAGGIO NUDISTA

Charo Guisado

Almería -

Lo scorso martedì, il fuoco ha distrutto quasi totalmente una gran parte di Solest, una bellissima cittadina accanto al mare, sulla Costa di Almería.

L'incendio - secondo ci spiegano i vigili del fuoco - era stato appiccato intenzionalmente dalle guardie forestali di un parco nazionale vicino che volevano lasciare i monti

presto aiuto alla Guardia Provinciale ed i soldati hanno prestato - molto volentieri a dire la verità - la loro collaborazione per controllare l'evacuazione di un elevato numero di famiglie straniere nelle scuole e chiese dei paesi vicini. Devo dire che si trattava di un'immagine insolita: vedere un gruppo di gente nuda, coperta solo con delle coperte tutte uguali, nel-

le chiesine dei paesi vicini, così tradizionali, anzi arcaici.

"Il fuoco rimetterà in tre o quattro giorni - ci ha informato il capo dei vigili del fuoco - ma, sebbene non si sia prodotta nessuna morte, i danni materiali causati saranno, di sicuro, tanto elevati".

Resta da dire che, secondo i soldati e i propri vigili del fuoco, non c'era mai stata un'estinzione così interessante, e non si erano mai dati tanti volontari quanto in quest'occasione.

Si dà la circostanza che proprio in questo paese, a giugno prossimo, sta per celebrarsi una concentrazione gastronomica internazionale con distinti rappresen-

tanti dell'estero, conosciuti nel mondo dell'alta cucina. Tal evento verrà postposto per i mesi seguenti.

D'altra parte, si prepara un aiuto monetario per tutti quelli che hanno perduto il suo alloggio oltre ai mobili ed altri effetti (mica vestiti, si capisce). ♦♦



Luigi Bellocchio, sindaco di Solest.

attorno puliti di sterpaglie ed alberi morti; però le fiamme sono sfuggite ad ogni controllo. Tutto quanto, insieme alle raffiche enormi di vento a 80 chilometri all'ora - usuali da queste parti - le hanno spinte verso il paesino ed hanno distrutto più di un centinaio di case, che sono state per forza abbandonate dai suoi abitanti.

Il sindaco del paese ha chiesto

Appare bruciato il corpo di una giovane

Commozione in Francia

Loli Fernández.

Parigi -

Il corpo di una giovane di 19 anni, Jehanne, è apparso bruciato a Rouen (Francia). Si tratta di una donna magra, di contestura fragile. Nata a Domremy, è conosciuta come la Donzella di Orléans. Il fatto ha commosso tutto il paese. Non si sa ancora il motivo di questa barbarie.

I suoi genitori (Jacques Darc ed Isabella Romée) erano molto afflitti, non si spiegano come hanno potuto far questo a sua figlia né perché. Questo stesso pensano le persone che l'hanno conosciuta, dicono di non trovare motivi per commettere questa atrocità.

Secondo le sue testimonianze, la vittima era una brava giovane, con una gran purezza spirituale ed anche bella, con i capelli quasi dorati, gli occhi azzurri, ma un po' strana perché secondo lei stessa diceva, aveva visioni ed ascoltava voci fin da piccola che le trasmettevano messaggi su quello che doveva fare.

Questo ha fatto che alcuni politici le abbiano chiesto consigli su affari di stato, nonostante la sua corta età e delle sue umili origini come pastora. Ha anche ricevuto le critiche di certi settori che l'hanno accusata di pratiche di magia nera. Per questo, le indagini si concentrano su questi gruppi.

Chiediamo scuse

Per quanto riguarda la notizia pubblicata, chiediamo scuse giacché, per errore, è stata presa l'informazione delle annotazioni dell'articolo che si sta preparando sulla vita di Giovanna d'Arco per essere incluso nell'edizione domenicale. ♦♦

IL VATICANO LO RICONOSCE

DODICI MONACHE ABUSATE SESSUALMENTE A SAN PIETRO**RATZINGER: "NON L'AVEVAMO CONFESSATO PRIMA
PER NON DARE FASTIDIO AL SANTO PADRE"***Antonio Ramírez*

Roma -

Nemmeno il Vaticano è un posto sicuro per le suore. Ieri mattina, in una conferenza stampa all'improvviso, il cardinale Ratzinger confessava, con lacrime negli occhi, che almeno dodici monache sono state violentate nel proprio cuore della Chiesa cattolica. E questa volta non si tratta di giovani monache nere rapite da preti africani che, secondo si dice nella curia, non possono sopportare il celibato.

Si sa che due delle vittime sono quarantenni e sono arrivate a San Pietro, quattordici anni fa, dalle lontane terre svedesi.

Invece Ratzinger non ha voluto dire niente sulle vittime né sui

violatori. Le sue dichiarazioni si sono limitate a riconoscere lo scandalo che era già conosciuto da alcuni giornalisti della stampa gialla. "Non l'avevamo confessato prima per non dare fastidio al Santo Padre", disse Ratzinger. "Ma come cristiani che siamo, vogliamo chiedere il perdono per tutte le persone che sono state coinvolte in questo disgraziato affare".

Le parole del cardinale non hanno convinto nessuno. Infatti, la notizia arriva dopo le dichiarazioni del vescovo di Mondogno (Spagna) che la settimana scorsa diceva dopo aver conosciuto il dossier sulle violazioni di suore da missionari: "Non si può fare niente. Do-

ve c'è un uomo può darsi qualsiasi cosa".

Per quello che ha potuto sapere questo giornale, questa volta "qualsiasi cosa" potrebbe essere un unico prete e proprio italiano. Mentre tutti quanti aspettano le parole di Wojtyla, che ancora non ha detto niente sugli scandali, i rumori crescono a San Pietro come un mare arrabbiato.

Soltanto un uomo ha tradito quest'omertà. Peppino Grassi, sagrestano nella Basilica dal 1943, senza dire nomi si domandava ieri con le mani nei capelli: "ma come si possono incriminare le monache a un prete napoletano?" ♦♦

**Vigile del fuoco morto mentre
tentava d'estinguere
l'incendio della propria casa***Paco Soler*

Lecce -

Alberto Delfino, vigile del fuoco nella città di Lecce, PUGLIA, è morto mentre cercava di spegnere uno spaventoso incendio a casa sua. Si dà la circostanza che lo scorso aprile Delfino è stato decorato della medaglia al valore, niente meno che dallo stesso Presidente della Regione, che aveva la rappresentanza del Presidente del Consiglio dei ministri. Le contingenze della morte di Alberto Delfino sono state le seguenti: Siccome a casa sua si era prodotto un cortocircuito a causa del funzionamento anormale di una stufa elettrica, la moglie tutta spaventata, dopo essere riuscita a salvare i loro due piccoli bambini, ha telefonato al marito, che ci è arrivato subito con quindici compagni, un'autoscala, due autoincendi e tutto il materiale necessario per estinguere l'incendio che si era già steso ai mobili, tende ed attrezzi vari. Poteva ormai vedersi il fuoco uscire da due delle quattro finestre che si affacciavano sulla strada sulla facciata e sull'ingresso principale del palazzo. A quanto pare, in un momento, Alberto Delfino ha ricordato degli importanti documenti e addirittura

"troppi soldi per lasciarli perdere" come prima di salire sulla parete ha detto a un suo compagno, mentre questo cercava di impedirglielo. Senza pensarci come si deve, si è arrampicato sul muro con la scala e si è introdotto nel domicilio attraverso l'unica finestra aperta sulla strada, alla ricerca del piccolo e per lui insostituibile cassetto, che è stato la causa della sua spaventosa morte. Dopo due o tre minuti si è

percepito un fortissimo scoppio, tutto l'edificio è stato distrutto e l'intero quartiere si è sentito tremare da parte a parte. Senza dubbio, il condotto del gas bruciato dal fuoco, ha provocato la terribile esplosione che purtroppo ha rovinato non soltanto tutto l'edificio ma la vita dello sventurato vigile del fuoco Alberto Delfino. ♦♦



La vittima Alberto Delfino.

Alunno del liceo si appicca fuoco

PAURA O PROTESTA?

Encarny Romero

Modena -

Questa è una settimana difficile per i ragazzi che hanno finito il liceo e devono sostenere gli esami di maturità. Settimana di nervi e angoscia, e adesso anche di lutto dopo che ieri Mario Bussi, diciassettenne, allievo del liceo di Santo Tommaso, si è dato fuoco dentro all'università dove i suoi compagni tenevano le prove. "Siamo venuti insieme - ha detto un suo compagno - all'ora di entrare in classe mi ha detto che doveva andare in bagno e non l'ho più visto. Mario odiava gli esami, lo facevano innervosire, ma non avevo mai pensato che potesse finire così, era veramente un bra-



Alunno bruciantesi allo stile "bonzo".

vo ragazzo che, malgrado avesse quella paura a dare gli esami, otteneva sempre dei bei voti."

È stata una professoressa di Filosofia ad incontrarlo: "Mentre scendevo dalla macchina, ho visto un fuoco nella piazzetta davanti all'ingresso del palazzo di scienze, ho pensato si trattasse di un atto

di vandalismo e mi son messa in corsa per dare l'allarme, quando ero più vicina però, mi sono accorta che c'era un ragazzo tra le fiamme, dietro lui c'era un cartellone che diceva "Non più esami di maturità", frettolosamente con il telefonino ho chiamato un'ambulanza, la polizia, anche i pompieri... Ho cercato di soffocare il fuoco con la mia giacca, la mia borsa... anche con quel manifesto, quando è arrivata l'ambulanza però non c'era già niente da fare". La professoressa hanno dovuto portarla in ospedale per causa di una crisi nervi e per curarle anche le bruciature nelle mani e nelle braccia.

È da molti anni che i giovani lottano perché queste prove spariscono, eppure non abbiamo mai avuto notizie di una protesta del genere, la quale ci ha lasciati tutti veramente sconvolti. ♦♦

Magazzino di tabacco diventa portacenere

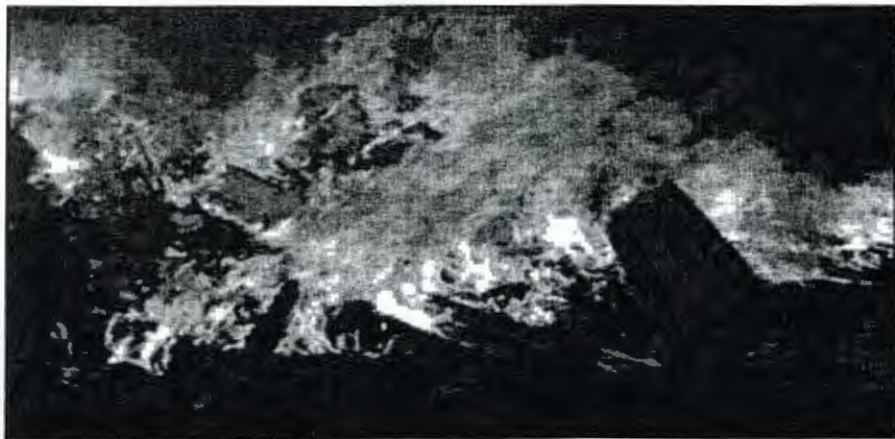
Juanjo Pérez de la Higuera

Pinto -

Ieri sera verso le 23.00 ore si è iniziato un incendio nei magazzini di tabacco che Tabacalera S.A. ha nel chilometro 16 dell'autostrada Madrid-Toledo.

"Le fiamme, divampate sotto il capannone centrale, si sono propagate in modo veloce a tutti gli altri", diceva, ancora spaventato, un operaio notturno di un'officina della zona. "Sembrava un falò di San Giuseppe", aggiungeva febbrile e malinconico un testimone nato a Valencia.

I vigili del fuoco di Pinto hanno lavorato intensamente per alcune ore, avendo avuto bisogno alla fine dell'aiuto dei colleghi di Getafe per dominare le fiamme. "Un altro esempio dei bei rapporti tra comuni vicini dove governano partiti diversi", dichiarava il sin-



Incendio a Pinto.

daco di Valdemoro (paese che spesso richiede i servizi dei pompieri dell'uno e dell'altro) ricordandoci che "la NOSTRA Guardia Civile ha già cominciato l'inchiesta sull'idea di un possibile origine criminale del fuoco". Infatti, un autodenominato "Gruppo Antitabacco", in telefonata alla rivista "Medicina e Salute", si faceva stamattina responsabile dei fatti, annunciandone nuovi: "La lotta contro le droghe legalizzate continuerà, e sempre più energica", affermava un suo portavoce.

Il segretario della Lega internazionale contro l'intolleranza e presidente delle Brigate Italiane Rose (associazione per la libertà sessuale e l'uguaglianza) ha subito risposto: "Cominciano con i fumatori, poi con gli omosessuali, e alla fine..."

Ieri non c'è stato nessun danno per le persone, soltanto nelle cose, ma la prossima volta (se c'è prossima volta)... cosa accadrà? ♦♦

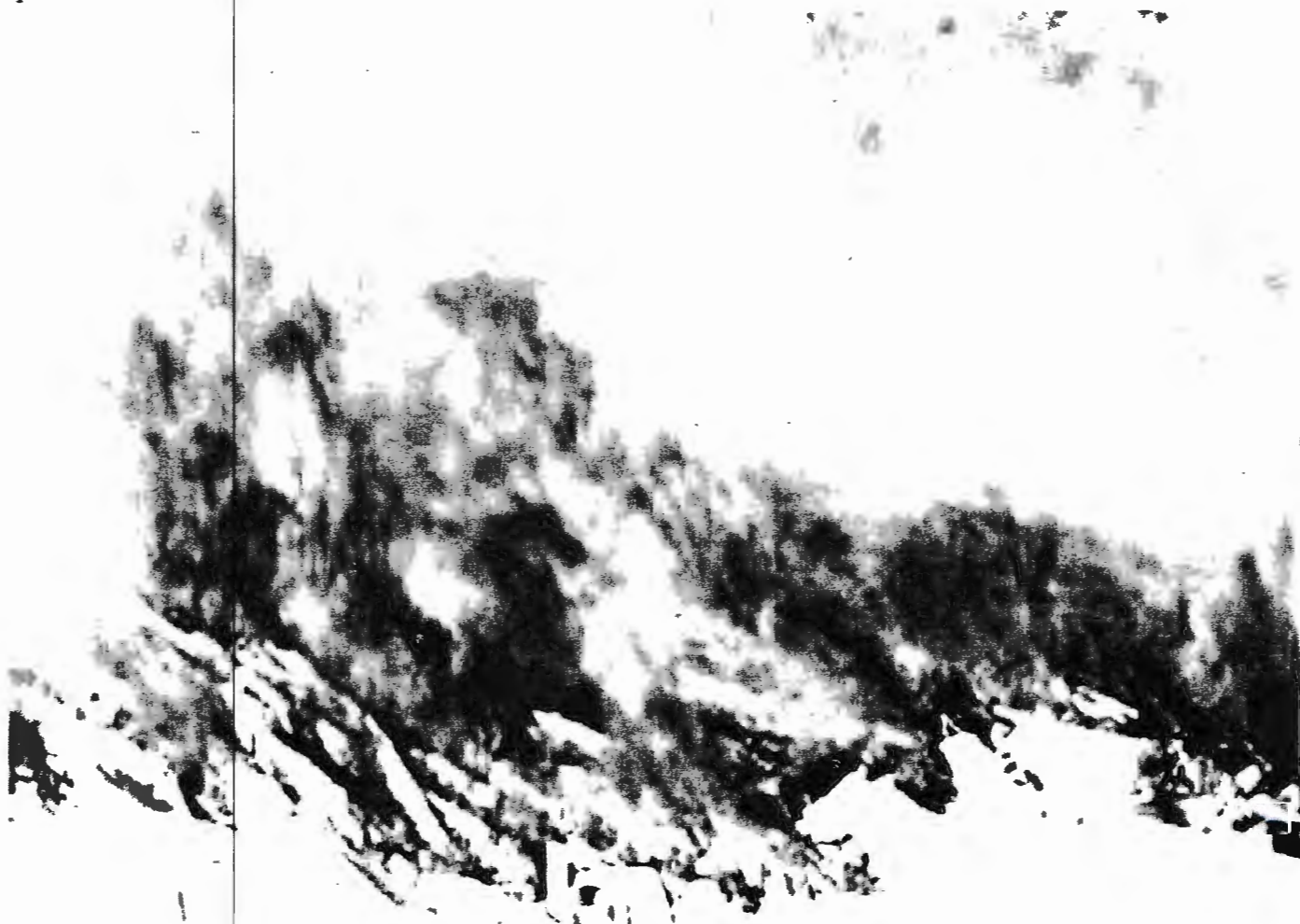
OPINIONE

UN FUOCO

Loli Fernández

Pensare al fuoco mi trasporta alla mia infanzia, a quei giorni d'inverno nel piccolo paese dove abitavano i miei nonni e dove mio padre, mia madre e io andavamo per riunirci con loro. La sera, prima di andare a letto, ci sedevamo attorno al focolare che sempre accendeva mio nonno come se di un rituale si trattasse. A me piaceva moltissimo vedere il trepidare delle fiamme che all'inizio erano piccole ma, a poco a poco, cominciavano a crescere allungandosi e contorcendosi, adottando diverse forme e mostrando i loro vivi colori. Io le guardavo fissamente e immaginavo figure che ballavano. Era uno spettacolo meraviglioso. A poco a poco questo spettacolo perdeva intensità, colore, decrescevano le fiamme, si spegnevano e finivano per diventare ceneri. Evocandolo sembra che lo stia rivivendo in questo momento e addirittura mi sembra che sia lo

spettacolo della propria vita: nascere, crescere e morire. Cos'è la vita? È lo spettacolo più meraviglioso e deve godersi, viverci con gioia, benché la vita non sia tutto gioia sia anche sofferenza. Qualcuno può pensare: e come si può essere felici allora? La vita ha una parte bella e un'altra non tanto, ad accettarlo si riesce ad essere felici e si trova la felicità. Si deve anche vivere intensamente il momento, quello che si vive oggi non si rivive più; ogni giorno è unico e non ritorna: fate quello che vogliate e non lo lasciate per un altro giorno che mai arriverà. Ma non sempre si può fare quello che si vuole: certo, ma dobbiamo provarci. Godere anche con le piccole cose a cui a volte, siccome sono piccole, non diamo importanza. Ci sono persone che danno troppa importanza a cose che non ce l'hanno realmente, si comportano come se potessero vivere eternamente; ci sono altri valori! Solo che li abbiamo dimenticati. Abbiamo dimenticato quello che è veramente importante nella vita, cerchiamo di ricordarlo e godiamoci la vita! ♦♦



OPINIONE

LEI-LUI-TUTTI

Judith Murillo

Era una sera calda, col cielo senza nuvole; raro, ma anche senza vento, sembrava che fosse arrivata l'estate; nonostante, era aprile e la gente già abbronzata ballava sulla terrazza di un bar.

LEI guardava intorno a sé cercando d'indovinare quello che pensava ognuno. Vide una ragazza magra, probabilmente anoressica, pareva di avere un carattere forte e pensò che forse per questo i suoi genitori non si fossero preoccupati abbastanza per i suoi problemi; però, in fondo c'era qualcosa che le diceva che era tanto debole quanto LEI. Non avere una meta nella vita e non sapere cos'è veramente importante ci fa commettere degli



errori. Per alcuni l'errore è pensare che non mangiare o mangiare troppo e vomitarlo è la soluzione, che curando il nostro corpo al posto della nostra mente e il nostro Essere riusciremo ad avere l'affetto degli altri, del quale tutti abbiamo bisogno. D'altra parte, c'era un ragazzo ubriaco che la guardava. Di sicuro l'aveva lasciato la ragazza e cercava con disperazione qualcun'altra con chi praticare il sesso. Si sentiva disgraziato perché dopo un anno con la sua ragazza e venticinque anni era ancora vergine. Si sentiva

uno stronzo per essere l'unico vergine al mondo a quest'età, e sicuramente che non lo era.

Si fermò per un attimo. Ogni persona era una storia diversa ma in fondo uguale. Si domandò: perché tanta infelicità? Perché facciamo le cose così difficili? Perché non godere delle cose piccole della vita, di quelle che abbiamo e di cui soltanto ci rendiamo conto quanto valgono nel momento nel quale le perdiamo?

Perché non godere dell'amicizia, della musica che ci accompagna ogni giorno, del giorno e la notte, del sole, la luna e le stelle... Pensò: ma com'è bello il mondo da queste parti e non ne approfittiamo! ricordò le parole d'una canzone: "siamo persi per la strada, orfani di vita, macchine da guerra, ma perché?".

Sentì all'improvviso che qualcuno la prendeva per la vita, era LUI, lo stesso che l'aveva fatta tanto soffrire, ma l'unico che c'era nel suo cuore,

ancora sentiva il FUOCO nel suo corpo quando lo guardava, quando le era vicino. Si vedeva anche in LUI, nei suoi occhi, nel suo sguardo, nel suo corpo che le voleva bene, anche LUI aveva sofferto... LEI lo sapeva. Dove c'è il fuoco, restano le ceneri, e non si capisce com'è possibile che finisca così una storia d'amore del genere. Com'è possibile che due persone che si amano non siano insieme? L'orgoglio? Può darsi. Soltanto un saluto e quattro parole fu tutto dopo tre anni di relazione, d'aver vissuto insieme.

Triste se ne andò a casa, ma con tutte le riflessioni

che aveva fatto e con la speranza di alzarsi un nuovo giorno, aprire la finestra per sentire i primi raggi di sole, ascoltare la musica della radio, passare quel giorno nel lavoro con i suoi compagni nel miglior modo possibile, dopo il lavoro prendere una birra con gli amici. Insomma, dimenticare quello che non le interessava, gustare le cose piccole di ogni giorno: **GODERE LA VITA!** ♦



OPINIONE

GLI INCENDI BOSCHIVI

M^a Dolores Benítez

Le cronache di questi anni hanno portato tristemente all'attenzione di tutti, il problema degli incendi boschivi a seguito dei quali un'incalcolabile superficie del patrimonio boschivo del pianeta (boschi, foreste, pinete, ecc.) sta lentamente scomparendo, facendo perdere quello che tutti consideriamo, giustamente, "il polmone dell'umanità".

Neanche il nostro paese è indenne a questa piaga e si continua ad assistere impotenti alla distruzione di questo bene comune.

Le cause che scatenano questi eventi possono essere principalmente le seguenti:

➔ Autocombustione: essendo il materiale combustibile rappresentato dalla vegetazione presente (nella stagione secca) ad esempio arbusti secchi che in funzione delle varie condizioni atmosferiche, possono prendere fuoco più o meno facilmente.

➔ Inosservanza da parte dell'uomo di semplici norme di prevenzione. Non si dovrebbero gettare sigarette accese sugli arbusti secchi, né accendere un fuoco per un pic-nic e poi non spegnerlo adeguatamente.

➔ Azione volontaria per rubare alla natura spazi su cui costruire o da impiegare in altri scopi.

➔ Ma mentre la prima possibilità ha una frequenza piuttosto bassa, le altre due sono, purtroppo quelle fondamentali e da combattere. ♦♦

ULTIMA ORA

María P. Pérez Miranda

Alla chiusura della nostra edizione è arrivata un'informazione sorprendente: un fuoco di grandi dimensioni è apparso dalla parte del mare. Spettacolare, celere come una scintilla o un fulmine, ha spianato tutto quello che trovava nel suo cammino. Ma secondo le interviste che i nostri reporter hanno effettuato alle persone che potevano testimoniare, tutti era spaventati, quasi impazziti.

"Questo non può essere un fuoco normale. È qualche cosa strana e portentosa. Tutte le persone sono rimaste sane e salve al suo passaggio".

E, infatti, cari lettori, questo cronista è preso dallo stupore. Questo falò pieno di fulgore e velocità, che tutti hanno potuto vedere, soltanto è stato distruttivo per le banche, le fabbriche di armi, i magazzini segreti pieni di stupefacenti, le casse di sicurezza dove si tenevano i gioielli e le azioni tesaurizzate dai ricchi sfruttatori dei poveri, e perfino, tutte le centrali nucleari e quelle industrie che inquinano con sostanze tossiche.



Come uno sbuffo d'aria ardente, questo fuoco inaspettato, secondo gli ultimi dati, via satellite, ha fatto un percorso mondiale

E adesso, come sarà la nostra vita?

Senza denaro, senza droghe, senza armi, nemmeno nucleari...

Una nuova era comincia! ♦♦

Se mai foco per foco non si spense,
né fiume fu già mai secco per pioggia,
ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
et spesso l'un contrario l'altro accense,

Amor, tu che' pensier' nostri dispense,
al qual un'alma in duo corpi s'appoggia,
perché fai in lei con disusata foggia
men per molto voler le voglie intense?

Forse sí come 'l Nil d'alto cagendo
col gran suono i vicin' d'intorno assorda,
e 'l sole abbaglia chi ben fiso 'l guarda,

cosí 'l desio che seco non s'accorda,
ne lo sfrenato obiecto vien perdendo,
et per troppo spronar la fuga è tarda.

Francesco Petrarca (XIV° secolo)